

Ogni tanto la sirena di un'ambulanza interrompe il flusso del tempo e lo inchioda a quel momento, cristallizzando sgomento e paure rimossi.

Eppure tutto prosegue in una formalità apparente. Abitiamo mondi paralleli, in una specie di schizofrenica connivenza di ossessione e la banale ritualità delle giornate.

Ho paura, ma pulisco la casa, preparo gli addobbi di Natale, vado dal medico, mi trucco e faccio progetti: sullo sfondo un'ansia sottile che non ha la palpitazione concitata, la reazione resiliente, segue un ritmo lento e fa da contraltare opaco ad ogni sprazzo di luce.

Un terremoto esplode e distrugge, lo scenario è unico e terribile, investe ogni cosa e persona nello stesso tempo e nello stesso spazio. Il dolore è speculare, la reazione è comunitaria, le singole storie sono la storia di tutti.

In questa pandemia ci sono i malati e....gli altri. Un ospedale è lo spartiacque fra i contagiati ed il mondo di fuori.

C'è chi grida tutto il suo dolore e chi lo ascolta sul suo tablet.

I più fortunati sono a casa a bere un caffè, mentre da lontano arriva l'eco di una sirena.

I mediatori culturali del momento sono i medici che parlano ai sani .....degli altri, di quelli più sfortunati.

Quest'anno la solita retorica del Natale come la festa più bella dell'anno ha mille e più motivi per essere smentita. E non perché non avremo le tavolate piene e i pranzi infiniti. Mancherà l'illusione che la felicità è di tutti, che almeno a Natale è giusto che tutti abbiano un momento felice.

Comunque sia sarà Natale.

E ci troverà soli, nelle nostre case riscaldate, in una atmosfera più intima a fare i conti con un Natale diverso.....senza la retorica del "felici tutti" ; mai come adesso questa illusione infantile sarà spazzata via.

Solo l'empatia, il comune bisogno di essere protetti, amati e rassicurati ci daranno la giusta dimensione di questo Natale.

Non sarà necessario ricercare la felicità cosmica, ma riconoscere il miracolo di essere al mondo, e di questo essere infinitamente grati.

Dorina